

## Per superare bene gli ostacoli provate con il “due e mezzo”

di Vanni Lòriga

La giornata inaugurale del 14° Campionato Mondiale di Atletica si è conclusa sabato sera con la Cerimonia di Apertura. Non si tratta di un *ossimoro*: benedetto da Vladimir Putin (vi raccomando la lettura del suo favoloso libro sul Judo) è stato infatti organizzato uno spettacolo teso a ricordare le grandezze russe in tanti campi dello scibile e dell'arte, partendo dallo scienziato siberiano Dmitrij Ivanovic Mendeleev, a cui si deve la incredibile Tavola Periodica degli elementi, per giungere alla Corazzata Potemkin, il famoso film di Sergej Ejsenstein di cui tutti parlano (colpa di Villaggio e della sua “boiata pazzesca”) e che quasi nessuno ha visto, salvo a ricordare la scena della carrozzina, con neonato incorporato, che sobbalza sulla storica scalinata di Odessa.

Ed ancora di meno sono quelli che sanno come la predetta scalea, insieme a tantissimi palazzi della città ucraina, fu progettata dall'architetto sardo Francesco Carlo Boffò, che ebbe i natali in Ogliastra. Tanto per la precisione e per chi non avesse visto la famosa corazzata sfilare nello Stadio (naturalmente non era l'originale in acciaio ma copia di plastica) debbo segnalare che la potente unità navale, dedicata al Principe Grigorj Potemkin Tavriceskij (che era il preferito della grande Caterina), sembrava più che altro un millepiedi, considerato che era mossa da volenterosi volontari in essa celati e dei quali peraltro erano visibili le scarpe. Ho parlato di Sardegna ed aggiungo che sino alla fine ho sperato nella vittoria di Valeria Straneo: primo perché lo avrebbe meritato e poi perché avrei risentito il Canto degli Italiani, il nostro Inno nazionale scritto da Goffredo Mameli che, come tutti sanno, aveva anche lui radici in Ogliastra. Riservato alla mia Isola il doveroso tributo (anche per bilanciare la sicula immanenza del Professor Clemente) passiamo all'attualità.

Si parte domenica mattina con il piede giusto. Sui filo delle 7.00 del mattino (ora di Roma) si assiste ad una interessantissima tavola rotonda imperniata sulle barriere. Il tempo non manca perché sulla distanza dei 110 metri corrono prima i decatleti ed a seguire gli ostacolisti. Si scatenano Bragagna, Tilli e Ponchio. Non interviene Monetti che quando cerca di infilare qualche dato statistico viene immediatamente e severamente stoppato: *“E' inutile ripetere quello che è già scritto in sovraimpressione...”*

Tutti hanno una teoria: le barriere sono troppo basse; alcuni atleti sono troppo alti; amletica la scelta fra i sette gli otto passi iniziali. I puristi ricordano che gli ostacoli si “passano”, guai a saltarli... Viene posta in dubbio la stessa necessità degli allenatori. Mi viene in mente che una volta chiesi ad Eddy Ottoz a cosa servisse la costante presenza di Sandro Calvesi accanto a lui che nulla aveva più da imparare. La sua risposta fu esauriente e definitiva: *“Ippocrate sosteneva che il medico guarda le malattie e la natura le guarisce. Lo stesso si potrebbe dire degli allenatori, aggiungendo però che quando l'atleta fa un errore è proprio il mister e non la natura a dirgli dove ha sbagliato...”*

Il dibattito rischia di complicarsi quando si fanno notare le differenze tra flessioni e piegamenti, fra stacco e passaggio e mi torna in mente una famosa polemica che coinvolse Alfredo Berra (il Profeta) e Carlo Vittori (il Professore) che si sfidavano a colpi di **adduzione ed abduzione**. Alfredo concluse che ognuno avrebbe dovuto fare una bella **abluzione** di modestia. Anche stavolta la discussione si chiude con la pietra tombale di Dino Ponchio che suggerisce di adottare, fra ostacolo ad ostacolo, anziché gli ineluttabili tre passi (che poi sono quattro...) un innovativo “due passi e mezzo”, forse mutuato dalla sua pratica di antico allenatore di salto in lungo... Ovviamente si

tratta di uno scherzo, che dimostra che il professore veneto merita l'incarico di Capo di Gabinetto che attualmente ricopre in Federazione. Così abbiamo finalmente la risposta anche al quesito posto dal titolo di ieri di Spiridon...

Come mai, si chiederanno i lettori che non hanno seguito le dirette televisive, si è dedicato tanto spazio ai discorsi teorici e quasi niente alle gare? Perché nella mattinata avevamo pochi azzurri in pista ed in pedana: esattamente tre. Nel peso femminile Chiara Rosa in qualificazione. Non è al massimo, anzi; ha voluto tentare e non è riuscita. Per la

prima volta ho visto "Miss Simpatia" piangere: ho provato tanta tenerezza per una ragazza che ci ha sempre regalato allegria. Poca fortuna anche per Margherita Magnani nei 1500.

Ultimo a scendere in pista Matteo Galvan sul giro di pista, batterie. Reduce da un'annata sofferta, da un doppio intervento chirurgico ai tendini, da un rinnovato periodo di allenamento in Florida alla scuola di Loren Seagrave, conferma i progressi già dimostrati soprattutto ai Giochi del Mediterraneo stabilendo il suo primato personale, con il tempo di 45"39 che è la settima prestazione italiana di ogni tempo. Ha dimostrato di saper distribuire le energie ed ha terminato in crescendo. Ottima impressione ha suscitato anche Libania Grenot che finalmente ha chiuso in progressivo il suo giro di pista: ma il suo 50"47 la tiene fuori della finale, prima delle escluse. Bene, ma scontenta, Chiara Bazzoni.

(Non) aurea mediocrità per i marciatori dei 20 chilometri (Giupponi, Tontodonati, Rubino) ai qualinon mancano certo i problemi; si batte bene, sino a tre quarti di gara, Giordano Benedetti nella semifinale degli 800 ma poi si spegne.

Conclusione con uno degli spettacoli più attesi della rassegna mondiale: la finale dei 100 maschili. Contro Usain Bolt ci si mettono in tanti: alla fine anche la pioggia battente ed un leggero vento contrario. Il primatista del mondo parte bene, ma gli altri non lo mollano; solo negli ultimi appoggi prevale nettamente, con un tempo finale di 9"77, sua migliore prestazione dell'anno. E' lui l'uomo più veloce del mondo.

Leggo sul Corriere che un ladro, sorpreso a rubare dal padrone di casa e da lui colpito con un bel pugno, è stato anche condannato per furto. "Ovvia" ho pensato " stiamo tornando ad essere un paese normale, dove si proteggono i cittadini che stanno in casa e si condannano i delinquenti". Macché, è successo in Inghilterra. Da noi sarebbe stato condannato il derubato per lesioni e percosse, e forse sarebbe anche nata una Associazione pro ladri sfigati che si sarebbe costituita parte civile

## L'ARGENTO DELLA PERSEVERANZA



Finalista per la sesta volta in un campionato importante (Giochi Olimpici, Mondiali, ecc.), Melina Robert-Michon ha vinto a Mosca la sua prima medaglia internazionale della sua carriera. Una medaglia che conta. Con un lancio di 66,28 m, migliora il proprio record di Francia in una gara che sembra un sogno. E le lacrime scorrevano. Come l'anno

scorso a Londra, dove la pressione era scesa un colpo dopo il suo sesto posto. Ma questa volta, la felicità è totale. Già sicuri di una medaglia d'argento al secondo lancio, la lionese ha coronato il suo sogno con un ultimo tentativo da antologia. Lei salta nel cerchio, urlando il suo entusiasmo e la sua felicità. Il suo record di Francia, che durava da undici anni sulla distanza di 65,78 m, è finalmente caduto. Lassù in tribuna, Serge Debie, il suo allenatore stringe il pugno quasi ancor più esaltato della sua pupilla. Gli occhi di Melina sono felici. Molto più basso, nelle viscere dello stadio, nel cuore della zona mista, il decatleta Kevin Mayer ha gli occhi che brillano. Il podio nella sua disciplina, scivola davanti alla televisione sorridendo: "Sono deg, che ha la sua bandiera!" Colpo di Christophe Lemaitre. Il suo risultato nella finale dei 100 m non è stata indegna; infatti in mezzo a cotanti avversari non ci si poteva attendere né di più né di meglio. Infatti il suo settimo posto in 10" 06 (-0.3 m / s), in una gara vinta sotto la pioggia battente, solo bianco presente in finale è tutt'altro che mediocre. Ma la cattiva notizia è che è che Lemaitre si è ferito, a quanto pare nel coscia, pochi metri dopo la linea del traguardo.



L' IAAF ha già effettuato oltre 1600 test antidoping sul sangue ai Mondiali. Lo ha reso noto Gabriel Dole, responsabile del programma antidoping dell'organismo. I campioni prelevati saranno utilizzati in relazione al passaporto biologico degli atleti. Il confronto con i dati già acquisiti in passato potrà evidenziare il ricorso a sostanze illecite anche in assenza di controlli positivi. A Mosca, i test ematici saranno circa 1900 e costeranno quasi un milione di dollari.

### Sierre-Zinal

Lo svizzero **Marc Lauenstein** di Neuchâtel, specialista in corsa d'orientamento e campione mondiale di corsa in montagna sulle lunghe distanze, ha vinto contro i favori del pronostico la 40 a. edizione della Sierre - Zinal battendo il Colombiano Juan Carlos Cardona di 16 secondi. L'ex vincitore Wyatt, è giunto terzo con un ritardo 1'30.

Fra le donne, l'italiana **Elisa Desco** ha colpito duro alla sua prima partecipazione. La compagna dell'italiano Marco de Gasperi (1° nel 2011 e 2012 ha corso in 2h 58'33" battendo di 4'38" l'americana Stevie Kremer, al terzo posto l'atleta di casa Maude Mathys.